

### 3 «L'unico ristoro alla mia afflittissima vita» Le nozze del principe di Carignano

**Sommario** 3.1 Una famiglia al servizio imperiale. – 3.2 I tormenti del principe di Carignano. – 3.3 Segrete negoziazioni. – 3.4 Crisi da Torino a Versailles.

#### 3.1 Una famiglia al servizio imperiale

Nel marzo 1683, il conte di Soissons trovò finalmente il coraggio di annunciare il proprio matrimonio a Vittorio Amedeo II e alla duchessa vedova, i quali, del resto, ne erano già ampiamente al corrente. Luigi Tommaso li supplicò di perdonarlo per essersi sposato senza il loro preventivo consenso e si affrettò a inviare loro una lettera di Luigi XIV, che intercedeva in suo favore.<sup>1</sup> Egli progettava di recarsi a Torino per difendere i propri interessi e, prevenendo la reazione del principe di Carignano, chiese a Vittorio Amedeo di non prestare orecchio a Emanuele Filiberto:

Je prends la liberté de me jeter encore une fois aux genoux de V.A.R. pour la conjurer de me pardonner, mais, mon Dieu, Monseigneur, que ce soit avant qu'elle ait reçu des nouvelles de Mon-

<sup>1</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Madama Reale*, 31 marzo 1683.

sieur le prince de Carignan: ceux qui le gouvernement, Monseigneur, sont absolument mes ennemis et ils ont un intérêt formel de m'empêcher de le voir, ce qu'ils ne peuvent faire dès que j'aurai eu le bonheur de voir V.A.R.<sup>2</sup>

È legittimo chiedersi come mai, dopo tanto strepitare, e dopo la solidarietà pubblicamente espressa alla principessa di Carignano nel 1679, Luigi XIV avesse deciso di appoggiare il conte di Soissons, fino a perorarne la causa presso Vittorio Amedeo II e ad accogliere ufficialmente a corte Uranie de La Cropte. In realtà, le ragioni di tale mutamento di attitudine sono facilmente presumibili. In primo luogo, non fu reperita alcuna prova documentaria della nascita illegittima della giovane contessa di Soissons: in fondo, l'opinione comune fra l'alta aristocrazia francese era quella espressa dal conte di Bussy, secondo cui il casato dei La Cropte non aveva nulla da invidiare ai Mancini e ai Montafia. In secondo luogo, il sovrano non aveva alcun interesse ad appoggiare Olimpia Mancini, che, nonostante tentasse periodicamente di rientrare in Francia, sembrava intenzionata a sposare la causa degli Asburgo. Peraltro, nonostante le avesse permesso di fuggire, Luigi XIV finì col persuadersi della colpevolezza di Olimpia; il re confidò la propria amarezza al duca d'Orléans: «Vraiment, mon frère, les choses touchant Madame la comtesse ne sont point du tout comme on me les avoit dites».<sup>3</sup> Soprattutto, però, Luigi XIV non intendeva spingere il conte di Soissons fra le braccia dell'imperatore, in un momento in cui la famiglia di Luigi Tommaso sembrava collezionare le defezioni dal campo francese.

Uno dei fratelli del conte di Soissons, Luigi Giulio, cavaliere di Savoia, era rimasto a Torino al servizio della reggente. Già governatore di Saluzzo, nel 1681 egli approfittò di una visita alla madre a Bruxelles, per cercare impiego nelle truppe spagnole. Maria di Borbone scrisse allora a Olimpia, perché convincesse il figlio a rientrare a Torino, ma questa si accontentò di rassicurare la suocera sulle buone intenzioni di Luigi Giulio.<sup>4</sup> Nel marzo 1682, il cavaliere di Savoia si recò a Vienna, per fronteggiare l'invasione turca; ottenuto il comando di un reggimento di dragoni, grazie alla protezione del cugino Luigi Guglielmo di Baden-Baden, figlio di Luisa Cristina di Savoia-Carignano, egli tornò per qualche tempo a Bruxelles. Ciò gli attirò la diffidenza di Luigi XIV e del marchese di Louvois, che lo sospettarono di agire in nome dell'imperatore Leopoldo I per allontanare il du-

<sup>2</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Madama Reale*, maggio 1683.

<sup>3</sup> AsTo, Lettere di particolari, B, m. 119, *Brandis de, chevalier du Vernant, alla duchessa di Savoia*, 24 maggio 1681.

<sup>4</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 10 giugno 1681.

ca di Savoia dagli interessi francesi.<sup>5</sup> In ogni caso, il cavaliere di Savoia tornò a Vienna dopo poche settimane: egli morì nel luglio 1683, in seguito alle ferite riportate in uno scontro di retroguardia con le truppe di Maometto IV a Petronel, presso Vienna.<sup>6</sup>

Incapace di mettere da parte la feroce rivalità con l'imperatore, Luigi XIV rifiutò di portare soccorso a Vienna assediata, mettendo a dura prova la propria ambizione di accreditarsi come il campione della cristianità minacciata.<sup>7</sup> Al contrario, grazie alla morte di Luigi Giulio sul campo di battaglia, i Savoia-Carignano potevano vantare tra le loro fila un martire della nuova crociata contro gli 'infedeli', caduto in difesa dell'Impero cristiano.

Anche il principe Eugenio si trasferì a Vienna nel luglio 1683, per combattere sotto le insegne imperiali: era il preludio di una straordinaria carriera, che lo avrebbe portato a illustrarsi come uno fra i più grandi condottieri dell'Europa moderna. Se aggiungiamo i trascorsi spagnoli di Maria di Borbone e il legame della principessa Luisa Cristina con il margravio di Baden-Baden, dal quale aveva quasi sempre vissuto separata e che l'aveva lasciata vedova nel 1669, ma il cui unico figlio era un fedele alleato dell'imperatore, possiamo ben comprendere la volontà di Luigi XIV di mantenere il conte di Soissons legato agli interessi francesi.<sup>8</sup>

### 3.2 I tormenti del principe di Carignano

Quando fu scoperto l'intrigo delle nozze segrete di Luigi Tommaso, seguito a ruota dalla fuga di Olimpia Mancini e poi dalla pubblica proclamazione del matrimonio del conte di Soissons, Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano si ritrovò improvvisamente al centro delle strategie dinastiche materne e fu sottoposto a un vero e proprio martellamento da parte di Maria di Borbone e della sorella, alleate nel difendere l'onore famigliare.

Come abbiamo già avuto modo di rilevare, i rapporti fra Maria di Borbone e il suo figlio maschio primogenito erano sempre stati mol-

<sup>5</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 115, 26 marzo 1683.

<sup>6</sup> Carutti 1886.

<sup>7</sup> Sull'assedio di Vienna e sulle sue implicazioni per la reputazione di Luigi XIV, si veda Roy 1999.

<sup>8</sup> Maria di Borbone era cosciente dei persistenti sospetti su una sua simpatia per gli Asburgo, in particolare per la Spagna. Nel novembre 1680, per esempio, ella aveva preferito rifiutare di alloggiare alcuni gentiluomini al seguito dell'ambasciatore spagnolo nella sua casa a Saint-Germain, per non attirarsi ulteriori sospetti, adducendo la motivazione che «Sua Maestà non gradisce quei ambasciatori così vicini, che si possono internar nelle cose della sua corte», cf. AsTo, Lettere Ministri, m. 109, *marchese Ferrero*, 29 novembre 1680.

to freddi. La caparbità con cui la principessa di Carignano aveva sempre cercato di escludere Emanuele Filiberto dal consesso familiare, rigettandolo come fonte di disonore, creò una vera e propria frattura fra i due rami della dinastia: mentre i Savoia-Soissons si legarono stabilmente alla corte francese, il principe di Carignano scelse di risiedere pressoché stabilmente in Piemonte.

Dopo il lungo soggiorno in Spagna con la madre e una breve sosta a Parigi, Emanuele Filiberto aveva raggiunto il principe Tommaso in Piemonte. Il suo maestro Manuel Ramírez de Carrión l'aveva seguito, ma tornò in Spagna nel 1645. Egli lasciò al proprio posto il figlio Miguel Ramírez: questi cominciò a insegnare il toscano ad Emanuele Filiberto, che era in grado di comprendere solo lo spagnolo. Nel 1647, tuttavia, Maria di Borbone decise di trasferire nuovamente la famiglia in Francia, perché sperava di procurare a figli e nipoti una prestigiosa carriera a corte. Qui, però, la principessa di Carignano non trovò la considerazione che riteneva spettarle; inoltre, l'educazione di Emanuele Filiberto subì una brusca battuta d'arresto, perché anche Miguel Ramírez fu richiamato a Madrid.<sup>9</sup> I principi rientrarono così a Torino, dove Tommaso di Savoia volle avviare Emanuele Filiberto alla carriera delle armi. Alla morte del marito, Maria di Borbone tornò a Parigi con Eugenio Maurizio: ella perseguì con sempre maggior decisione il proprio intento di spostare l'asse familiare sul ramo collaterale, escludendo Emanuele Filiberto dalla successione materna e, soprattutto, dai diritti alla corona ducale.

Il ducato di Carignan, nel Luxembourg, spettava di diritto a Eugenio Maurizio, mentre Emanuele Filiberto era erede dell'appannaggio creato per Tommaso: esso comprendeva, oltre ai feudi in Piemonte, metà del marchesato di La Chambre, il marchesato di Bauges e la baronia di Urtières in Savoia.<sup>10</sup> Il principe di Carignano, tuttavia, risiedette quasi sempre in Piemonte, fra Torino e Racconigi, eretto in feudo nel 1650, i cui castelli furono oggetto di un ampio programma di ammodernamento.<sup>11</sup>

Il principe di Carignano ereditò dal padre un patrimonio oberato di debiti. Inoltre, egli dovette sobbarcarsi il mantenimento di Maria di Borbone e di Luisa Cristina di Savoia-Carignano, pagando alla prima 30000 lire annuali di dovario, alla seconda gli interessi dotali.<sup>12</sup> Ciononostante, la principessa di Carignano si mostrò inflessibile nel favorire il conte di Soissons. Con il matrimonio fra Eugenio Maurizio e Olimpia Mancini, e il rientro a Parigi della principessa di

**9** Plann 1997, 60.

**10** AsTo, Materie Politiche per rapporto all'interno, Principi di Savoia-Carignano, categoria 84, m. 1; categoria 86, m. 7.

**11** Picco 2010, 116-21; 2004, 75-95.

**12** Picco 2010, 134-5.

Baden-Baden, si formò un vero e proprio blocco femminile che faceva ostacolo ai diritti di Emanuele Filiberto: esso era costituito dalla madre, dalla sorella e dalla cognata, mentre i rapporti del principe di Carignano con il fratello Eugenio Maurizio rimasero tutto sommato buoni. La netta frattura fra i due rami della famiglia, tra Francia e Piemonte-Savoia, è rappresentata in modo significativo dalla corrispondenza di Maria di Borbone e dei suoi figli: se Eugenio Maurizio, e poi Luigi Tommaso, scrivono quasi sempre in francese, Emanuele Filiberto utilizza quasi esclusivamente l'italiano, e in italiano gli scrive Maria di Borbone.

Il principe di Carignano si occupò comunque, per qualche tempo, dei nipoti Luigi Giulio, cavaliere di Savoia, ed Emanuele Filiberto, conte di Dreux, che Eugenio Maurizio inviò a Torino nel 1672, per seguire le lezioni di Emanuele Tesauro e Guarino Guarini.<sup>13</sup> Peraltro, il giovanissimo conte di Dreux morì proprio a Torino, mentre soggiornava presso lo zio.

Nonostante le pressioni che gli giungevano dall'Hotel de Soissons, il principe di Carignano sembrava esitare a prendere moglie. Nelle sue lettere, Maria di Borbone alternava le esortazioni materne, d'altra parte poco credibili, alle considerazioni sul prestigio della casa, senza dimenticare di far vibrare le corde del sentimento, con riferimenti al suo precario stato di salute:

Ho ricevuto le vostre lettere a me gratissime per la vostra disposizione al mio compiacimento. Ma come non vi scorgo quella prontezza e determinazione che richiede il caso, sono costretta replicarvi da vera madre: che trattandosi qui di riparazione d'honore della famiglia, di conseguenza allo Stato, e d'unico ristoro alla mia afflittissima vita, non è tempo di pensarvi tanto, né d'admitter nell'animo vostro ragioni di scansare o di prolungare. A questo punto, non potete senza biasimo tirarvi indietro: bisogna maritarvi e dichiararvene il più tosto che potrete.<sup>14</sup>

Anche la principessa Luisa Cristina di Savoia-Carignano si impegnò a persuadere il fratello, scrivendogli sullo stesso tono della madre:

Mi dà pena l'esito del tempo che V.A.S. domanda per pensarvi, stante che ogni lunghezza non può esser che pericolosa e nociva a quella prontezza con cui si devono rimediare l'offese dell'hono-

<sup>13</sup> Sui rapporti fra Emanuele Filiberto e il Guarini, cf. Cuneo 2004. L'abate Emanuele Tesauro (1592-1675) lasciò una parte dei propri beni al principe di Carignano, in particolare nel territorio di Fossano, il che diede luogo a un lungo contenzioso giudiziario con gli eredi del Tesauro: AsTo, Principi di Savoia-Carignano, cat. 59, m. 3.

<sup>14</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

re. Posto dunque ch'è cosa da fare, faccialo V.A.S. col minor ritar-  
do si potrà, e in qualsivoglia modo le piacerà [...]. Tante sono le  
derisioni che se ne fanno, che non vi è altro espediente da rime-  
diarvi. Ci vuole dunque una pronta e vigorosa risoluzione, che ta-  
le è l'obbligo nostro.<sup>15</sup>

La principessa di Baden-Baden descrisse al fratello la desolazione di  
Uranie de La Cropte: «È stata ultimamente alla corte per la secon-  
da volta», ella scrisse, «ma non senza pene et intrichi, perché né la  
Regina né Madama la Delfina la puonno vedere volentieri».<sup>16</sup> Il regi-  
stro patetico era particolarmente sfruttato da Luisa Cristina, che fe-  
ce leva sull'affetto filiale verso una madre descritta come allo stre-  
mo delle forze:

L'afflittissimo stato della Serenissima nostra madre sarà sempre  
incapace di ricevere altra consolazione che quella che V.A.S. le  
può apportare, coll'adempimento del matrimonio che le ha scrit-  
to. Ed in effetti la grande speranza che ne concepisce le mitiga  
già in parte l'amarezza del suo dolore. Pensi hora V.A.S. come si  
rinforzerebbe ancora la sua vita quando ciò segua, e quale sarà il  
nostro giubilo di vedergliela in tal modo prolungata di molti anni.<sup>17</sup>

Molto abilmente, la principessa di Baden-Baden giocò anche sull'a-  
mor proprio del fratello e sulla sorda rivalità fra Luigi Tommaso ed  
Emanuele Filiberto. Quest'ultimo percepiva il proprio status di ere-  
de presuntivo e primo principe del Sangue come continuamente mi-  
nacciato dal nipote; egli non poteva, pertanto, restare indifferente  
davanti alle parole della sorella, che gli dipingeva il fosco quadro dei  
Savoia-Soissons trionfanti, in spregio all'onore dinastico e alle soffer-  
renze dell'anziana madre:

Resi subito, ricevuto lo spaccio di V.A.S., alla nostra Serenissi-  
ma madre la sua lettera: la quale, attentamente letta, mi fece pri-  
ma conoscere dalle lacrime, poi dai lamenti, che disperava di ve-  
derla maritata, secondo che s'accorge che il partito di Monsieur  
il conte travaglia incessantemente. L'accompagnai anch'io con un  
vivissimo dolore, che mi priva e del riposo della notte, e della pa-  
ce nel giorno, nel rappresentarmi sempre davanti agli occhi che

**15** AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

**16** AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

**17** AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 21 gennaio 1683

finalmente detto conte e Madama di Beauvais trionferanno della nostra Casa.<sup>18</sup>

Non mancavano, nelle lettere di Luisa Cristina, riferimenti poco benevoli a Olimpia Mancini, che a suo dire, ingannata dal figlio, aveva sempre seminato zizzania in famiglia e spillato denaro alla suocera. Soltanto ora, secondo la principessa, la contessa di Soissons cerca una tardiva riconciliazione:

Sono d'un humore così strano i nostri nepoti, che a voler vivere con essi sarebbe una troppo grande miseria. E lo sperimento anche nuovamente con una lettera di cui, dopo tant'anni, m'ha favorito Madama la contessa, facendomi palese con essa l'inganno nel quale l'ha trattenuta per così lungo tempo Monsieur il conte, con mille menzogne e artifici, per seminar tra la zizania e l'avversione, facendole sempre di me cattivi officii, et dichiarandosele di non tradirmi colla finta apparenza del suo affetto che per servirsi del mio mezzo, a fine di tirar dalla Serenissima madre tutti quei soccorsi che ha havuto. E per questo cerca la sua a riconciliarsi meco.<sup>19</sup>

Oltre a sottolineare la cupidigia di Olimpia Mancini, Luisa Cristina si servì dell'argomento finanziario per invitare il fratello a far valere il proprio diritto di primogenitura, da trasmettere agli eredi che sarebbero nati dal suo agognato matrimonio, per privare il conte di Soissons dell'asse di eredità paterna: «Già la Serenissima madre nostra madre lo deseredita per tutto quello dipende da lei in queste parti», scrisse la principessa, «per conto poi di quella parte di eredità sopra cui v'è la sostituzione, sta a V.A.S. mettervi ordine».<sup>20</sup>

A dare una svolta alla vicenda, vincendo le esitazioni di Emanuele Filiberto, fu però il matrimonio di Vittorio Amedeo II con la nipote del re di Francia, la principessa Anna Maria d'Orléans, chiamata Mademoiselle de Valois a corte, seconda figlia del duca d'Orléans e sorella della regina Maria Luisa di Spagna.<sup>21</sup>

Il principe di Carignano, fieramente filoasburgico, non approvava affatto il matrimonio, che pareva confermare la volontà di Vittorio Amedeo di muoversi sulla falsariga della madre, trasformando gli Stati sabaudi in un protettorato della Francia. I fatti avrebbero

<sup>18</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 7 giugno 1683.

<sup>19</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 29 gennaio 1683.

<sup>20</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 66, *Luisa Cristina di Savoia-Carignano a Emanuele Filiberto*, 21 gennaio 1683.

<sup>21</sup> Su Anna Maria d'Orléans (1669-1728), cf. Reineri 2006.

dimostrato che, in realtà, il giovane duca aveva un progetto politico più ampio e complesso; nell'immediato, tuttavia, Emanuele Filiberto era ben deciso a controbilanciare l'alleanza francese.

Le nozze di Vittorio Amedeo II offrirono al conte di Soissons l'occasione per formalizzare il rango di principessa del Sangue riconosciuto alla moglie. Per la prima volta, infatti, Maria Giovanna Battista di Savoia scrisse personalmente a Uranie de La Cropte, dandole notizia del fidanzamento del figlio: in questo modo, la duchessa vedova sanciva ufficialmente l'ingresso della giovane contessa di Soissons in Casa Savoia. Uranie de La Cropte si mostrò riconoscente per questo semplice gesto, dall'enorme portata simbolica. Rispondendo a Maria Giovanna Battista, ella non poté fare a meno d'evocare le umiliazioni che aveva subito: «Je suis si peu accoutumée au bien, que j'ai été surprise en recevant la lettre qu'il a plu à V.A.R. de m'envoyer, pour me donner part du mariage de S.A.R. avec Mademoiselle».<sup>22</sup> Per qualche tempo ancora, comunque, Uranie rimase molto cauta; ella non osò indirizzare direttamente le proprie lettere alla duchessa, lasciando fare da intermediario al marito, che scrisse a Maria Giovanna Battista: «Je supplie V.A.R. de recevoir la lettre de Madame la comtesse ma femme, que je prends la liberté de lui envoyer, et de vouloir bien lui faire la grâce de la traiter comme une princesse de son sang».<sup>23</sup> Del resto, se egli approvava la benevolenza mostrata da sua madre, Vittorio Amedeo II non era certo disposto a spingersi più oltre, come spiegò al marchese Ferrero:

Habbiamo concesso alle replicate et instantissime supplicazioni del signor Conte, di farle una risposta e di ordinarvi di andarla a vedere, habbiamo ben inteso di darle questa consolazione costì, ove gode gli honori del marito. Ma ella non può trarne in conseguenza ch'ella venisse far qui la figura che forse s'immagina. Onde, quando prendesse radice la supposta sua venuta qua, sarà bene che lasciate intendere d'haver luogo di dubitare che ricevesse gli honori del marito, e che vi fosse considerata come principessa del Sangue: e che, quantunque crediate che non ricusassimo di riceverla in questi Stati, volendoci venire, converrebbe che eleggesse soggiorno in qualche altra città che quella di Torino, ove potesse trattenersi con più soddisfazione propria e degli altri.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Uranie de La Cropte alla duchessa di Savoia*, 20 gennaio 1684.

<sup>23</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 70, *Luigi Tommaso a Madama Reale*, 11 maggio 1684.

<sup>24</sup> Biella, Archivio di Stato [d'ora in poi AsBi], Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 7, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 6 gennaio 1685.

Meno timido della moglie, il conte di Soissons approfittò delle nozze di Vittorio Amedeo per tornare a rivendicare un ruolo preminente tra i principi del Sangue sabaudi. Come già suo padre, egli ambiva a rappresentare il duca di Savoia durante la cerimonia delle nozze, che doveva svolgersi per procura a Versailles.

Il principe di Carignano si oppose con forza alla pretesa del nipote e Maria di Borbone mise immediatamente in guardia la duchessa di Savoia e Vittorio Amedeo:

J'ai appris que le comte de Soissons avait brigué auprès du Roi pour faire demander à V.A.R. [...] d'avoir l'honneur d'épouser Mademoiselle en son nom. Et quoique je ne puisse me persuader que, après le malheureux mariage qu'il a fait, il lui soit permis de représenter la personne de V.A.R. à la célébration du sien, je ne laisse pas de la supplier très humblement de l'exclure de cette prétention indigne de lui.<sup>25</sup>

Maria di Borbone propose di concedere al principe Filippo, fratello di Luigi Tommaso, l'onore di rappresentare il duca di Savoia e non esitò candidarsi lei stessa per accompagnare Anna Maria d'Orléans in Savoia.<sup>26</sup> La principessa sollecitò a tal fine l'immediato ritorno del nipote da Londra: Filippo, alla perenne ricerca di una lucrosa sistemazione, soggiornava da qualche tempo nella capitale inglese, non senza attirarsi guai di ogni genere, coronati dall'uccisione in duello di un amante di sua zia, la duchessa de Mazarin.

Vittorio Amedeo approvava l'idea che la sua giovane sposa fosse accompagnata dalla principessa di Carignano;<sup>27</sup> tuttavia, per quanto riguardava il matrimonio per procura, egli ambiva ben più in alto del principe Filippo. Il duca di Savoia ordinò al suo ambasciatore, il marchese Ferrero, e al suo inviato straordinario, Emanuele Alfieri, conte di Magliano, di chiedere al re di accordargli il duca di Chartres, figlio del duca d'Orléans e primo principe del Sangue di Francia, quale suo rappresentante o, addirittura, di convincere Filippo d'Orléans a svolgere tale funzione. Luigi XIV e suo fratello ricusarono con sdegno le pretese di Vittorio Amedeo: il duca di Savoia dovette accontentarsi del principe Luigi Augusto di Borbone, duca del Maine, uno dei figli legittimati del sovrano, di rango inferiore ai principi del Sangue.

<sup>25</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Maria di Borbone a Vittorio Amedeo II*, 7 febbraio 1684. Sull'opposizione di Emanuele Filiberto, cf. AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 117, *marchese Ferrero*, 5 gennaio 1685.

<sup>26</sup> Güntzer 1890, 82 (corrispondenza anonima indirizzata a Christophe Guntzer, 9 febbraio 1684).

<sup>27</sup> AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta II, cartella 4, fasc. 59, *La duchessa di Savoia al marchese Ferrero*, 19 febbraio 1684.

Le nozze ebbero luogo a Versailles il 10 aprile 1684. Anna Maria d'Orléans partì immediatamente verso la Savoia, al fine di evitare gli annosi conflitti di precedenza fra i duchi di Savoia e i principi della famiglia reale francese. Luigi Tommaso si unì al seguito della nuova duchessa: egli contava di fermarsi per qualche tempo a Torino, per ostacolare le mosse dello zio. Il duca di Savoia non si mostrò affatto entusiasta all'idea di ricevere il cugino:<sup>28</sup> tuttavia, egli non poté esimersi dall'accoglierlo, anche perché il conte di Soissons era latore di una lettera del re di Francia, che chiedeva di trattarlo con benevolenza. Vittorio Amedeo scrisse al principe di Carignano di essere rimasto sorpreso dell'arrivo di Luigi Tommaso, ma che non era possibile rimandarlo indietro senza riceverlo. In ogni caso, precisò il duca di Savoia, era ormai tempo di dimenticare i torti passati:

Ben rifletto all'angustia in cui mi pone una certa convenienza di non ricusare gli ossequi di un principe a me congiunto, che implora in forma così sommessa il condono d'un mancamento gravissimo ma anche irreparabile, che non può rendere eterno il risentimento, che in simili casi suol cedere al tempo.<sup>29</sup>

Amareggiato, Emanuele Filiberto dovette rassegnarsi all'arrivo del nipote, senza tuttavia nascondere a Vittorio Amedeo il proprio risentimento:

Considero in che angustia riduca l'animo suo una istanza così efficace di sì gran Re, per un principe il cui errore non può cancellarsi tanto che non lasci una perpetua macchia alla Casa reale. Ch'al mio ha dato un colpo così fiero, che ne sono restato come fuori di me stesso, e non consente nemmeno ch'io possa distinguere qual debba essere il più sensibile disgusto: o quello che mi opprime sin d'ora, o quello che non posso evitare dalle esclamazioni di una madre tanto risentita, che non può non accellerargli la morte.<sup>30</sup>

Durante il breve soggiorno a Torino del conte di Soissons, il principe di Carignano abbandonò ogni esitazione e confermò al duca di Savoia l'intenzione di sposarsi. Egli ricordò a Vittorio Amedeo le insistenze della madre e sottolineò il dovere che sentiva nei confronti della dinastia:

**28** Casanova 1906, 24.

**29** AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere diverse Real Casa, Lettere della corte, Registri, m. 71, *Vittorio Amedeo al principe di Carignano*, 2 maggio 1684.

**30** AsTo, Miscellanea A, b. 21, s.d. [maggio 1684].

Sono così continue le sollecitudini della Signora principessa di Carignano mia madre, per indurmi alla deliberatione di riparare la nota purtroppo manifesta che riceve la Casa reale dal matrimonio tanto improprio del Signor conte di Soissons col mio accasamento, havendone la medesima ricevuti i sentimenti di Madama Reale, e che altro non vi restasse che a lasciar correre la dilatione di poco tempo da domandata, ad effetto di farmi prima le necessarie riflessioni. Atteso che non mi fu poi motivato altro da questa parte, supposi che forse le congiunture havessero fatto prendere altre misure. Et intanto la Signora principessa mia madre si è prefisso nella mente che tutta la difficoltà si restringeva alla mia sola irrisolutione, onde me ne giungono così frequenti rimproveri, che pare sia da me totalmente trascurato l'honore della Casa [...]. Questa considerazione mi obbliga a sormontare qualunque difficoltà, ogni volta che vi entri l'approvazione di V.A.R., et a sacrificare me stesso in una determinazione che deve essere gloriosissima per me, perché riguarda il mero servizio della Real Casa.<sup>31</sup>

Rallegrandosi che le sue sollecitazioni, unite a quelle della figlia, avessero sortito l'effetto sperato, Maria di Borbone ringraziò Vittorio Amedeo di aver accettato la decisione di Emanuele Filiberto, dandogli così modo di restaurare il prestigio famigliare:

Le prince de Carignan mon fils m'ayant fait savoir sa détermination au mariage et le consentement que V.A.R. a eu la bonté de lui donner pour l'effectuer, je me sens obligée d'en porter mes très humbles remerciements à V.A.R., et la supplier très instamment d'accorder à mon âge cette consolation de vouloir bien donner les mains à sa conclusion.<sup>32</sup>

Restava, naturalmente, da scegliere la sposa, la quale, non dimentichiamolo, avrebbe potuto salire in futuro sul trono sabauda, se Vittorio Amedeo II fosse rimasto senza eredi diretti.

<sup>31</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 18 luglio 1684.

<sup>32</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 56, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 18 agosto 1684.

### 3.3 Segrete negoziazioni

Maria di Borbone chiese a Vittorio Amedeo II di facilitare il più possibile la conclusione delle nozze, lasciando il principe di Carignano libero di scegliere.<sup>33</sup> Sia pure rimettendo l'ultima parola al duca di Savoia, Emanuele Filiberto individuò quattro candidate, appartenenti alle Case sovrane che, sulla penisola italiana, affidavano la propria sopravvivenza a un complesso gioco di strategiche alleanze.<sup>34</sup> Egli rifiutò da subito l'idea di legarsi a una principessa francese, giustificandola con le sue difficoltà a comprendere un altro idioma che non fosse quello toscano, ormai ampiamente diffuso nelle corti italiane.<sup>35</sup>

Come sottolineava il principe di Carignano, la candidata ideale era Margherita Maria Farnese, figlia di Ranuccio II, duca di Parma e Piacenza, in quanto «figlia di sovrano»;<sup>36</sup> ma contava anche il fatto che Margherita fosse figlia di Laura Martinozzi, una delle nipoti del cardinale Mazzarino. Lo stesso Vittorio Amedeo, consultato dal cugino, si espresse in favore della principessa Farnese, «come figlia di sovrano che è unito da vicino a questa Real Casa».<sup>37</sup>

Per condurre le trattative, fu inviato a Parma il monaco cistercense Innocenzo Migliavacca, abate di Santa Maria di Casanova, che godeva della fiducia del principe di Carignano. Ma Ranuccio Farnese aveva già avviato negoziati matrimoniali con la cognata Anna Martinozzi, reggente del ducato di Modena in nome del figlio, Francesco II d'Este. L'abate Migliavacca si diresse così proprio verso Modena, dove si trovava un'altra candidata individuata da Emanuele Filiberto: si trattava della principessa Maria Caterina d'Este di Scandiano, figlia del defunto Borso d'Este, fratello di Alfonso III duca di Modena.

In realtà, il principe di Carignano aveva preso in considerazione anche le due figlie del duca Alessandro II Pico della Mirandola, Maria Isabella e Fulvia Pico. Ma l'origine illegittima del padre di Alessandro II, Galeotto IV Pico, figlio di una nobildonna ferrarese, indusse Maria di Borbone a porre il proprio veto sulle due principesse.<sup>38</sup> Peraltro, una principessa d'Este sembrava comunque preferibile per

**33** AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 72, *Vittorio Amedeo a Maria di Borbone*, 2 settembre 1684: «J'ai prévenu vos désirs, me conformant aux siens pour le choix des princesses qu'il m'a proposées».

**34** Donati 1995.

**35** AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 3 dicembre 1684.

**36** AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 9 agosto 1684.

**37** AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 72, *Vittorio Amedeo II al principe di Carignano*, 12 agosto 1684.

**38** Riva Sanseverino 1886, 656.

tre motivi. In primo luogo, il maggior prestigio della casata; in secondo luogo, i precedenti legami degli Este con i Savoia, in quanto Alfonso III, zio di Maria Caterina, aveva sposato Isabella di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I.<sup>39</sup> Infine, e soprattutto, la parentela con la famiglia reale inglese: la principessa Maria Beatrice d'Este, sorella di Francesco II, era moglie di Giacomo Stuart, duca di York ed erede presuntivo al trono inglese.<sup>40</sup>

Raccogliendo quante più informazioni possibili su Maria Caterina, l'abate Migliavacca scoprì che, alla corte estense, correvano dicerie su una nascita illegittima della principessa. Non si sa quanto queste voci fossero, in realtà, diffuse di proposito da chi voleva scoraggiare un'alleanza matrimoniale con i Savoia: in ogni caso, il principe di Carignano ordinò di approfondire le indagini e Maria di Borbone si riservò di dare la propria approvazione solo dopo essersi accertata della verità, per non rischiare di rendere il rimedio peggiore del male. L'abate Migliavacca studiò accuratamente l'albero genealogico di Maria Caterina e poté infine rassicurare la principessa di Carignano e il figlio. La madre di Maria Caterina, Ippolita, era la figlia legittimata di Luigi d'Este, marchese di Scandiano, fratello maggiore di Borso, che l'aveva avuta dalla figlia di un medico: ma il matrimonio fra Borso d'Este e la giovanissima Ippolita si era svolto regolarmente e Maria Caterina era legittimamente nata da tale unione.<sup>41</sup>

Grazie al sostegno dei tre fratelli di Maria Caterina, suoi tutori legali, che le garantirono una dote di 60000 scudi modenesi, le trattative furono rapide, ma condotte in incognito, con grande riservatezza. Il principe di Carignano e Vittorio Amedeo II temevano, infatti, la reazione di Luigi XIV. Quest'ultimo misurava bene la posta in gioco nel matrimonio di Emanuele Filiberto: se egli era deciso a mantenere sotto la propria ala il conte di Soissons, non intendeva stare a guardare mentre il principe di Carignano, erede presuntivo degli Stati sabaudi, si sceglieva una sposa di proprio gusto.

All'inizio di settembre, i negoziati matrimoniali erano ormai ben avviati, tanto che il principe di Carignano indirizzò al duca di Modena la domanda ufficiale di matrimonio.<sup>42</sup> Qualche giorno più tardi, ricevuta conferma da Francesco II, egli scrisse al principe Cesare Ignazio d'Este, fratello di Maria Caterina, che governava di fatto

**39** Sui legami fra gli Este e i Savoia nel corso del Seicento, cf. Merlin 2012.

**40** Sui rapporti fra gli Este e gli Stuart, si veda Cont 2019; Condren 2015. Su Francesco II d'Este (1660-1694), cf. Cont 2009.

**41** Picco 2010, 18-19; Perrero 1874, 603-5. Su Maria Caterina d'Este, principessa di Carignano (1656-1722), cf. Manzini, Prampolini 2011; Picco 2010, 71-89.

**42** Modena, Archivio di Stato [d'ora in poi AsMo], Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: Torino, b. 1452, fasc. 4, *Il principe di Carignano a Francesco II d'Este*, 10 settembre 1684.

il ducato, assicurandogli di desiderare «con ardentissima passione l'honore di rinnovare l'alleanza con cotesta sua serenissima Casa». <sup>43</sup> Nello stesso tempo, Emanuele Filiberto indirizzò la sua prima lettera a Maria Caterina:

Le impareggiabili doti che accompagnano la persona di V.A., e che sono unite ad una bellezza la più perfetta che si possa desiderare, da me ammirate nel suo ritratto, mi hanno acceso di un affetto incomparabile, onde ho giudicato essere opera del Cielo che mi sia destinata per colmo delle mie consolazioni e di questa Casa [...]. Et ella deve persuadersi d'havere una corrispondenza del mio perpetuo amore, per pegno del quale offerisco il cuore, che è già tutto suo, e non haverà altra dipendenza che da quello che deve esser tutto mio, con vincolo indissolubile. <sup>44</sup>

Nonostante la segretezza di cui gli inviati del principe ammantarono le trattative, nell'agosto 1684 giunse voce a Parigi che Emanuele Filiberto desiderava sposarsi con una principessa di Parma o di Modena. Il marchese Colbert de Croissy, ministro degli Affari esteri di Luigi XIV, ne parlò subito con il marchese Ferrero: egli non mancò di sottolineare che, a parte l'inopportunità politica di un tale matrimonio, «veramente potrebbe allignare ne' figlioli discendenti il difetto del principe di non parlare e della sordità, che sarebbe considerabile in una Casa che ha sempre havuti principi sì ben fatti». <sup>45</sup>

Luigi XIV aveva già dei conti in sospeso con Francesco II d'Este, perché lo sospettava di voler rompere i legami con la Francia, sposando una delle figlie di Filippo Guglielmo del Palatinato, duca di Neuburg. <sup>46</sup> Il re trasmise dunque all'abate d'Estrades, ambasciatore francese a Torino, l'ordine di impedire a tutti i costi il matrimonio modenese del principe di Carignano:

Je ne prétends pas empêcher qu'il se marie, s'il en a envie, pourvu que ce soit avec une princesse de mon Royaume. Je trouverois fort mauvais que, dans le rang qu'il tient en Savoie et en étant même, jusqu'à présent, le présomptif héritier, il ne suivît pas l'exemple que lui ont donné depuis longtemps les ducs de Savoie et qu'il prit

<sup>43</sup> AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: Torino, b. 1452, fasc. 9, *Il principe di Carignano a Cesare Ignazio d'Este*, 18 settembre 1684. Su Cesare Ignazio d'Este (1653-1713), marchese di Scandiano, cf. Cont 2009, 439-58.

<sup>44</sup> AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con Principi Esteri: Torino, b. 1452, fasc. 10, *Il principe di Carignano a Maria Caterina d'Este*, 18 settembre 1684. Un estratto è pubblicato in Orioli 1907, 7.

<sup>45</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 25 agosto 1684.

<sup>46</sup> Condren 2015, 716.

une femme ailleurs qu'en France. La moindre démarche qu'il en feroit, jointe aux avis que j'ai de mauvais conseils que lui donnent ceux auxquels il prend confiance, ne me laisseroit plus douter des intrigues qui se font pour l'attacher entièrement aux intérêts de la maison d'Autriche, et m'obligeroit à prendre des résolutions qui pourrout lui être fort désavantageuses.<sup>47</sup>

Per guadagnare tempo, Vittorio Amedeo ritardò l'udienza dell'abate d'Estrades e scrisse al cugino che sarebbe stato meglio sospendere i negoziati a Modena, rassegnandosi a scegliere una principessa francese. Il duca di Savoia suggerì che, piuttosto, Francesco II avrebbe potuto sposare la nipote di Emanuele Filiberto, Mademoiselle di Soissons.<sup>48</sup> Maria di Borbone caldeggiava tale unione già da qualche anno, ma il duca di Modena non era per nulla entusiasta e l'abate Rizzini lo scoraggiò ulteriormente, descrivendogli la principessa e sua sorella in termini ben poco lusinghieri:

La maggiore di dette due sorelle del signor Conte è mal fatta, zoppa, piccola di statura, alquanto gobba e brutta di faccia, con voce grossa, ed è poi di spirito altiero, inquieto e difficile in tutto. La minore è di bella presenza, ma non ha niente di raro in quanto alla beltà, e, benché sia di spirito più docile, nondimeno la sorella la guasta e pervertisce. E la Principessa di Carignano, che ama particolarmente la maggiore, non vuole sentir parlare che si mariti la minore, se la prima non è accasata.<sup>49</sup>

Il duca di Savoia, inoltre, insistette presso il marchese Ferrero, perché questi persuadesse la principessa di Carignano a spingere il figlio a rinunciare a Maria Caterina d'Este. L'atteggiamento di Maria di Borbone fu piuttosto ambiguo. La principessa rifiutò di prendere esplicitamente posizione, rimettendosi al volere di Emanuele Filiberto: ella protestò «che detto principe non si mariterebbe in Francia, che lei non si mischiava di maritarlo e che ciò era già negozio finito».<sup>50</sup> L'anziana ma indomita principessa tenne testa perfino a Luigi XIV, che le inviò il suo segretario personale, Toussaint Rose, per convincerla a cercare una sposa francese per Emanuele Filiberto. Maria di

<sup>47</sup> AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, *Luigi XIV all'abate d'Estrades*, 1° settembre 1684.

<sup>48</sup> Ferrero 1874, 616. AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, *Vittorio Amedeo II al marchese di San Tommaso*, 28 ottobre 1684; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 112, *marchese Ferrero*, 11 aprile 1681.

<sup>49</sup> AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, *Rizzini a Francesco II*, 15 novembre 1684.

<sup>50</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 10 novembre 1684.

Borbone rispose «que son fils étoit amoureux et qu'elle ne repondoit point d'un homme passionné». <sup>51</sup> Si trattava di un abile espediente per rimarcare, senza rinnegare i propri interessi in Francia, che i Savoia-Carignano non erano né semplici sudditi di Vittorio Amedeo II, né servitori di Luigi XIV: essi erano una dinastia transregionale la cui natura li portava a giocare su diversi fronti contemporaneamente.

Quanto al conte di Soissons, egli si precipitò nuovamente a Torino per ostacolare il matrimonio e, incidentalmente, per reclamare presso il duca di Savoia qualche credito non riscosso. Il principe di Carignano lo sospettò, probabilmente a ragione, di aver informato segretamente il marchese di Louvois delle trattative in corso a Modena. Un sospetto condiviso da Vittorio Amedeo, il quale, senza nominare esplicitamente Luigi Tommaso, scrisse al marchese Ferrero: «Ogni riscontro concorre nel credere che non solo li motivi della lettera del Re al signor abate d'Estrades sono venuti da qua, ma anche l'incitamento di scriverla». <sup>52</sup>

Tuttavia, Emanuele Filiberto si mostrò molto determinato. Il 26 settembre fu sottoscritta a Modena una scrittura privata, firmata da Maria Caterina e dai suoi tre fratelli, con l'impegno a costituire una dote per la principessa: il principe di Carignano era rappresentato per procura da Cesare Ignazio d'Este. <sup>53</sup>

Un paio di settimane dopo, Maria Caterina partì per il Piemonte. All'inizio di novembre ella giunse a Magliano, dove incontrò Emanuele Filiberto, scortato da una dozzina di cavalieri. Il principe la accompagnò a Racconigi, dove, nella notte fra il 10 e l'11 novembre, alla presenza di pochi testimoni, furono celebrate le nozze.

Emanuele Filiberto, che aveva già informato la madre dell'arrivo di Maria Caterina, notificò immediatamente al duca di Savoia l'avvenuta celebrazione. <sup>54</sup> Ciò che qui interessa rilevare è che egli scrisse contemporaneamente alla principessa Ludovica di Savoia, una figura femminile apparentemente secondaria, ma che esercitava, in realtà, una grande influenza su Vittorio Amedeo, invocando la sua protezione, in un momento che il principe indovinava molto delicato:

<sup>51</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, 13 novembre 1684.

<sup>52</sup> AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, ottobre 1684.

<sup>53</sup> Il contratto di nozze vero e proprio fu redatto da un notaio di Racconigi il 21 novembre, dopo la celebrazione del matrimonio, cf. Picco 2010, 20, 84. Per la procura a Cesare Ignazio, si veda AsMo, Carteggi con principi esteri, b. 1452, fasc. 9, *Il principe di Carignano a Cesare Ignazio d'Este*, 18 settembre 1684.

<sup>54</sup> Maria di Borbone fu informata dal figlio quando questi si recò a Magliano per accogliere Maria Caterina, cf. AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 10 novembre 1684.

Volo con l'animo, se non con la persona, a partecipare a V.A.S. le consolazioni che derivano dal mio matrimonio con la Signora principessa Maria Catterina d'Este, persuaso che riceverà con benigno gradimento l'ufficio. Li rispetti che hanno ritenuto prima d'ora l'adempimento di questo debito, anche col mezzo dell'invio d'uno dei miei cavalieri, suppongo noti all'A.V.S., e spero insieme che nello stesso tempo l'haveranno mossa a qualche compatimento. Ma se mi favorirà d'aggiungere la grazia di proteggere la mia causa, questa sarà la maggiore che si possa desiderare dalla sua generosità. Supplico dunque l'A.V.S. a compatirmela, perché solleverà essenzialmente il mio spirito in questo incontro spinoso.<sup>55</sup>

Quanto alla sposa, la lettera che Maria Caterina scrisse al fratello Cesare Ignazio d'Este, subito dopo aver incontrato il principe di Carignano, riflette il suo scoramento. La giovane principessa, già, verosimilmente, poco entusiasta di sposare un uomo di trent'anni più anziano, rimase colpita dall'evidente invalidità di Emanuele Filiberto. Per difendere l'onore dinastico, infatti, i Savoia e gli stessi membri della *maison* del principe minimizzavano spesso le sue difficoltà di espressione.<sup>56</sup> Senza dubbio, l'ambasciatore veneziano Francesco Michiel esagerava quando scrisse che il principe si esprimeva solo con «muggiti»;<sup>57</sup> d'altro canto, i nobili francesi che ebbero occasione di incontrare Emanuele Filiberto rimanevano tanto sorpresi dalla sua capacità di esprimersi, che tendevano probabilmente a enfatizzarla. A questo proposito, non bisogna dimenticare che né in Francia né in Italia esisteva ancora alcuna metodologia didattica destinata ai sordomuti, che in Spagna stava invece muovendo i primi passi.<sup>58</sup> Non sorprende, dunque, che cortigiani come Saint-Simon rimanessero attoniti davanti alla relativa indipendenza di Emanuele Filiberto, senz'altro eccezionale rispetto ai sordomuti che incrociavano in Francia.<sup>59</sup>

<sup>55</sup> AsTo, Lettere principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Ludovica di Savoia*, 11 novembre 1684.

<sup>56</sup> Dopo la morte del principe, per reclamarne l'eredità, suo figlio Vittorio Amedeo chiamò a testimoniare numerosi servitori di Emanuele Filiberto, che si sforzarono di dimostrare che egli era in grado di esprimersi, di leggere e di scrivere correttamente in più di una lingua, cf. Picco 2010, 44-55.

<sup>57</sup> Relazione di Francesco Michiel del 21 gennaio 1671 (riportata in Firpo 1983, 406): «imbecille di natura e di corpo nell'interno male organizzato, privo a *nativitate* della facoltà dell'udire, e per conseguenza incapace di sciogliere la lingua ad altro che a muggiti».

<sup>58</sup> Poizat 1996, 118-80.

<sup>59</sup> Saint-Simon 1883-93, 3: 264-5. Si veda anche la testimonianza, molto simile, di Orazio Guicciardi, inviato a Torino nel 1708 dal duca di Modena Rinaldo d'Este, citata in Carutti 1875-80, 3: 127.

In realtà, il principe di Carignano non aveva certo dimenticato le lezioni dei Carrion, ma la forzata separazione dai due maestri spagnoli aveva sortito conseguenze nefaste. Emanuele Filiberto si esprimeva a parole mozze, mischiando toscano e spagnolo; egli, inoltre, non era in grado di scrivere correttamente, il che lo obbligava ad avere sempre qualcuno che lo assistesse per farsi comprendere. Maria Caterina deplorò amaramente la mancanza di intimità che ciò comportava:

Il Signor principe è tutto affabilissimo, è tutto cuore e di tratto conserva splendidezza, ma il tutto però senza ordine. Ma ritrovo sempre maggior infelicità che, oltre d'esser sordo, non intendersi che a mezze parole che non sa scrivere da sé: onde ogni mio sentimento più recondito non posso conferirglielo, che non venga da altri risaputo.<sup>60</sup>

### 3.4 Crisi da Torino a Versailles

Malgrado tutte le precauzioni adottate, l'arrivo della principessa in Piemonte non passò inosservato e tantomeno le nozze con il principe di Carignano. Il nunzio di Roma ne diede subito notizia al papa,<sup>61</sup> quanto al governatore del Milanese, Juan Enríquez de Cabrera, conte di Melgar, egli inviò un suo gentiluomo a Racconigi, per complimentarsi con il principe di Carignano. Emanuele Filiberto scrisse subito a Carlo Giuseppe Carron di San Tommaso, primo segretario di Stato di Vittorio Amedeo II, perché gli trasmettesse rapidamente gli ordini del duca al riguardo:

In questa congiuntura così delicata, pare che ogni cosa conspiri contro di me: mentre in questo momento giunge un gentiluomo del Signor conte di Melgar, con l'ingiunta lettera di congratulazione sopra il mio matrimonio, che non ho potuto negare di ricevere, per la convenienza e perché la mia mira precisa deve essere di servirvi di quelle misure che possono essere approvate da S.A.R. Mi taglio della solita confidenza che deve avere nel suo molto affetto, affinché con tutta segretezza ne informi S.A.R.<sup>62</sup>

<sup>60</sup> AsMo, Carteggi con Principi Esteri, Torino, b. 1454, *Maria Caterina a Francesco II*, 17 novembre 1684; Cont 2015, 107. Un semplice confronto fra il testo delle lettere di Emanuele Filiberto, che ci sono pervenute, e la sua firma autografa mostra, effettivamente, che egli non scriveva di suo pugno, fatta eccezione per la formula di chiusura e la firma.

<sup>61</sup> Picco 2010, 20; Perrero 1874, 624.

<sup>62</sup> AsTo, Lettere Principi diversi di Savoia, m. 57, *Emanuele Filiberto a Carron di San Tommaso*, 20 novembre 1684.

Scrivendo al duca di Savoia, il principe di Carignano espresse il proprio rammarico nel constatare lo scompiglio causato dall'affrettato matrimonio:

Non posso darmi pace, né cessare d'affliggermi, quando intendo il dispiacere che V.A.R. ha ricevuto per la maniera con la quale sono stato costretto a condurmi nella conclusione del mio matrimonio. Giuro a V.A.R. che, fuori delle circostanze troppo straordinarie di questo, non haverei mai occultata ad un sovrano tanto benigno alcuna particolarità di quello che andava succedendo. Gli avvisi che di momento in momento mi pervennero da luoghi degnissimi di fede mi fecero parere inevitabile, per non mancare totalmente a me stesso, et etiandio per non mettere V.A.R. in qualche impegno, di usare il ritegno e la circospezione che ho havuto.<sup>63</sup>

Allarmato, Vittorio Amedeo II si recò a Racconigi, dove riunì i suoi ministri per decidere il da farsi; egli inviò un corriere al marchese Ferrero e spedì a Parigi Ercole Ludovico Turinetti, marchese di Priero, raccomandandogli ogni cautela oratoria per attenuare la collera del sovrano.<sup>64</sup>

Anche il conte di Soissons, che si tratteneva ancora a Torino, inviò un proprio gentiluomo a Versailles, raccomandandogli, davanti al duca di Savoia, di prevenire la reazione ostile di Luigi XIV: ma egli si guardò bene da esigere la medesima cautela dai suoi servitori che si trovavano a Parigi. Il contenuto del corriere di Vittorio Amedeo II, inviato il 12 novembre, avrebbe dovuto restare segreto fino a che non fosse giunto nelle mani dell'ambasciatore sabaudo: ma gli scudieri di Luigi Tommaso diffusero la notizia all'Hotel di Soissons prima che esso arrivasse dal marchese Ferrero, scatenando così un vero e proprio putiferio.<sup>65</sup>

Appresa la notizia delle nozze del principe di Carignano e Maria Caterina d'Este, Luigi XIV inviò all'istante Colbert de Croissy dall'ambasciatore sabaudo, per esprimergli il proprio disappunto. Al fine di meglio concertare una strategia di difesa con il duca di Savoia, il marchese Ferrero ricorse a una 'malattia diplomatica': egli si fece rimpiazzare dal proprio figlio, il marchese Francesco Antonio

<sup>63</sup> AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta III, cartella 5, *Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, 14 novembre 1684.

<sup>64</sup> AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Principi del Sangue, Principi di Carignano, m. 1, fasc. 20, *Memoria istruttiva al Marchese di Prié*, 13 novembre 1684. Nel carteggio diplomatico del marchese Ferrero, Ercole Ludovico Turinetti è designato come «conte di Pertengo», titolo che aveva mantenuto fino al 1683, quando aveva scambiato la contea di Pertengo con il marchesato di Priero, già appartenente al fratello minore (cf. Merlotti 2020).

<sup>65</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

della Marmora, che risiedeva a Parigi, a cui Colbert de Croissy somministrò una violenta requisitoria. Croissy sottolineò che, a corte, si sapeva benissimo che il principe di Carignano «prenoit des mesures aves les Espagnols, mais que s'il continuoit on y mettroit ordre». <sup>66</sup>

La sera stessa, Luigi XIV inviò il marchese di Croissy all'Hotel di Soissons, con un ordine espresso per Maria di Borbone e Luisa Cristina di Savoia-Carignano. La principessa di Carignano era bandita a tempo indeterminato dalla corte, mentre la principessa di Baden-Baden doveva immediatamente partire per Nantes, in Bretagna, dove sarebbe rimasta in residenza sorvegliata.

Maria di Borbone reagì con la consueta, indomita energia. Ella comandò subito di mettere da parte tutto il denaro che si trovava in casa e di preparare i bagagli, con l'intenzione di rifugiarsi in Savoia, «il che forse le passerà», <sup>67</sup> scrisse preoccupato il marchese Ferrero. La principessa di Baden-Baden, invece, si apprestò a seguire il comando regio, deplorando ancora una volta il dolore inflitto a sua madre, ma senza rinunciare a esprimere la propria soddisfazione per il matrimonio del fratello: «Ella dice che le spiace del disgusto della madre, capace di farla andar all'altro mondo, che per altro ella ama meglio che il fratello sia maritato». <sup>68</sup>

Nonostante la sua impetuosità, Vittorio Amedeo II mancava di esperienza politica. La sua strategia fu quella di insistere sul fatto di aver appreso del matrimonio a cose fatte. Il duca rimarcò di aver dato il proprio consenso senza immaginare che il re di Francia fosse tanto contrario e che, se l'avesse saputo, non avrebbe mai approvato la scelta del cugino; del resto, protestò Vittorio Amedeo, egli aveva inutilmente tentato di spingere Emanuele Filiberto verso una principessa francese. Non si può dire che fosse una linea di difesa particolarmente arguta. A prescindere dal fatto che l'ostilità del re verso un matrimonio italiano era universalmente nota, Emanuele Filiberto aveva condotto le trattative mentre si trovava alla corte di Torino: era del tutto inverosimile credere che il duca di Savoia non ne sapesse nulla. Inoltre, Luigi XIV e il suo ministro obiettarono che ciò legittimava qualche dubbio sull'effettiva autorità del giovane duca, il quale pretendeva di governare personalmente ma, per sua stessa ammissione, non era capace di imporre il proprio volere ai cadetti della famiglia. Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che non perdonava al figlio la sua brusca destituzione, si premurò di far sapere «que durant son gouvernement semblable chose ne seroit pas arrivée impunément, et qu'elle avoit plus d'égards pour les choses qui plaisoient au Roi». <sup>69</sup>

<sup>66</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

<sup>67</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

<sup>68</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

<sup>69</sup> AsTo, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, novembre 1684.

Anche la principessa di Baden-Baden, che finì per stabilirsi a Rennes, non facilitò le cose a Vittorio Amedeo II: interrogata da Colbert de Croissy, Luisa Cristina confermò, infatti, che le nozze avevano ottenuto il preventivo consenso del duca di Savoia.<sup>70</sup> Come abbiamo già rilevato, la principessa era in realtà ben felice dell'unione di suo fratello con una principessa d'Este, famiglia tradizionalmente legata all'Impero e molto vicina a suo figlio, Luigi di Baden-Baden. Quest'ultimo era, fra l'altro, un allievo del conte modenese Raimondo Montecuccoli, feldmaresciallo e intellettuale di spicco, le cui nipoti erano dame d'onore di Maria Caterina.

Maria di Borbone rimase a Parigi, nonostante avesse in un primo tempo pensato di tornare in Savoia. Il giorno dopo aver trasmesso i propri ordini alle due principesse, infatti, Luigi XIV si affrettò a spedire suo fratello all'Hotel di Soissons, per «faire compliment» alla principessa di Carignano, vale a dire per confortarla e assicurarle che la sua collera era temporanea.<sup>71</sup> Fuor di metafora, per accertarsi che Maria di Borbone non lasciasse la capitale, dove era più facile sorvegliarla. Il duca d'Orléans, infatti, svolgeva a Parigi, per conto del sovrano, quella che noi oggi chiameremmo la funzione di addetto alle pubbliche relazioni: un ruolo sottotraccia e sovente sottovalutato, ma in realtà fondamentale, perché contribuiva a intrattenere la popolarità del re nella capitale, nonostante la sua assenza, e permetteva a Luigi XIV di prendere il polso degli umori nei salotti dell'aristocrazia parigina, controllandone i movimenti.

La visita del duca d'Orléans all'Hotel di Soissons sortì l'effetto desiderato. Essa fu seguita a ruota, nei giorni successivi, da quella di Elisabetta Carlotta e dei principi del Sangue che, sull'esempio del fratello del re, andarono a 'confortare' Maria di Borbone, la quale, pertanto, non poté muoversi da Parigi. Filippo d'Orléans approfittò, inoltre, dei suoi frequenti soggiorni al Palais Royal, non lontano dall'Hotel di Soissons, per ottenere informazioni più dettagliate sulle nozze del principe di Carignano e sulla condotta di Vittorio Amedeo. Egli disponeva di spie ben informate, perché seppe subito che, in realtà, il duca di Savoia aveva incontrato Maria Caterina a Raccogni, sebbene gli inviati di Vittorio Amedeo e lo stesso ambasciatore sostenessero il contrario.<sup>72</sup>

<sup>70</sup> AsTo, Lettere della corte, Registri, m. 73, *Vittorio Amedeo II al marchese Ferrero*, s.d.

<sup>71</sup> Si veda la lettera di Filippo d'Orléans ad Anna Maria d'Orléans del 20 novembre 1684, riportata in *Lurgo* 2018a, 58.

<sup>72</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre 1684: «Il [il duca d'Orléans] m'interrogea ensuite s'il étoit vrai que V.A.R. eût vu le prince et la princesse, et l'ayant assuré que non, au moins devant le départ du courrier, il me répliqua trois ou quatre fois: tant mieux, car on m'avoit dit qu'il avoit vu l'un et l'autre».

Sotto l'effetto della collera, e malgrado le perplessità di Colbert de Croissy, il re decise di non attendere l'arrivo del marchese di Priero. Egli pretese immediatamente l'annullamento delle nozze e l'allontanamento del principe di Carignano da Torino: a tal scopo, il sovrano inviò un corriere straordinario all'abate d'Estrades, esigendo una risposta da Vittorio Amedeo II entro ventiquattro ore dall'arrivo della lettera.<sup>73</sup>

Qualche settimana prima, il re di Francia aveva intimato a Francesco II d'Este di impedire le nozze di sua cugina: tuttavia, l'abate bresciano Gaspare Rizzini, residente di Modena a Parigi, obiettò che la lettera del sovrano era giunta al duca troppo tardi per porvi qualche rimedio.<sup>74</sup> Il Rizzini dovette comunque lasciare Parigi; egli, fra l'altro, era piuttosto malvisto a Versailles, perché non si faceva scrupolo di criticare, nei suoi dispacci, l'insaziabile ambizione del re di Francia.<sup>75</sup> Alla fine di novembre l'abate partì in direzione di Londra: non prima di aver raccomandato all'inviato della corte inglese, Richard Graham, visconte di Preston, di adoperarsi con tutti i mezzi presso il duca di York, in favore di Maria Caterina d'Este.<sup>76</sup>

Come abbiamo visto, Filippo d'Orléans, fresco suocero del duca di Savoia, aveva ben compreso il doppio gioco di Vittorio Amedeo; intransigente difensore delle prerogative sovrane, il principe chiese subito a sua figlia «si Monsieur de Savoie savait que c'était un crime au prince de Carignan de s'être marié sans le consentement de son souverain». <sup>77</sup> Tuttavia, egli rinforzò le argomentazioni addotte da Colbert de Croissy e dall'ambasciatore sabauda, per convincere Luigi XIV a moderare la sua impulsività: occorreva evitare di spingere anche i Savoia-Carignano fra le braccia degli Asburgo, in un momento in cui già due principi di Savoia-Soissons erano passati al servizio dell'Impero.<sup>78</sup>

Il re rinunciò quasi subito alla richiesta di annullare le nozze, strada del resto poco praticabile, perché, come gli fecero notare Colbert de Croissy e il duca d'Orléans, secondo i canoni ecclesiastici, il matrimonio si era svolto in modo del tutto regolare. Su richiesta della giovane duchessa di Savoia, inoltre, Filippo d'Orléans insistette presso

**73** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 19 novembre 1684.

**74** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 29 novembre 1684.

**75** Condren 2015, 714.

**76** AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 147, *abate Melani*, 29 novembre 1684; AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 24 novembre 1684.

**77** Lettera del duca d'Orléans ad Anna Maria d'Orléans, 20 novembre 1684, riportata in *Lurgo* 2018a, 58.

**78** AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre, 24 novembre e 11 dicembre 1684; m. 117, *marchese di Prié [ro]*, 27 novembre 1684.

Luigi XIV perché questi, senza indugio, richiamasse il conte di Soissons a Parigi: Luigi Tommaso aveva già creato troppo scompiglio a Torino e, libero dalla sorveglianza diretta del sovrano, rischiava di diventare incontrollabile.

Fermatosi per qualche giorno a Lione, Luigi Tommaso diffuse la voce che Luigi XIV non aveva rinunciato a pretendere l'annullamento del matrimonio, nonostante Colbert de Croissy e il duca d'Orléans sostenessero il contrario. Filippo d'Orléans ne parlò al marchese Ferrero, osservando che «*il étoit facheux* che il signor conte di Soissons, ch'aveva fatto un matrimonio sì sproporzionato e di tanto pregiudizio alla Casa di Savoia, fosse la causa di tanti imbarazzi, che vedeva bene ch'esso cercava di imbrogliare le carte».<sup>79</sup>

Uranie de La Cropte, intanto, non fece che alimentare la diffidenza nei confronti del marito: ella affermò, infatti, che Luigi Tommaso aveva appreso delle nozze due giorni prima della loro celebrazione e aveva subito avvisato il duca di Savoia, il quale, però, non aveva ritenuto di prendere provvedimenti. Il marchese Ferrero, comunicando la notizia a Vittorio Amedeo, osservò che egli aveva avvertito il conte di Soissons «del torto che farebbe a lui stesso et alla sua Casa, dopo esser stato sì ben trattato da V.A.R., di cercar d'attaccarla».<sup>80</sup>

La giovane contessa di Soissons tentò, inoltre, di impedire al marchese di Priero di incontrare Maria di Borbone, assicurandogli che il re l'aveva proibito. Il marchese Ferrero obiettò che, dopo la visita del duca d'Orléans e dei principi del Sangue, non era pensabile che un rappresentante del duca di Savoia ignorasse la principessa di Carignano: egli precisò, comunque, che il marchese di Priero aveva soltanto ordine «di passarle doglianza della maniera del matrimonio seguito nella forma consaputa».<sup>81</sup>

Giunto a Parigi, Luigi Tommaso si recò immediatamente a Versailles, per parlare con Colbert de Croissy e ottenere udienza dal re. Egli assicurò al ministro di aver difeso, davanti a Luigi XIV, la buona fede del duca di Savoia, protestando di non aver cattive intenzioni nei confronti dello zio. Nello stesso tempo, però, il conte di Soissons espresse il desiderio di tornare a Torino, questa volta insieme alla moglie, probabilmente per rivendicare il loro rango alla corte sabauda, approfittando dell'assenza di Emanuele Filiberto. Ancora una volta, fu il duca d'Orléans a intervenire per evitare ulteriori imbarazzi a Vittorio Amedeo. Egli chiese a Luigi XIV di proibire ai conti di Soissons di lasciare la Francia, protestando che la presenza di Uranie avreb-

<sup>79</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 11 dicembre 1684.

<sup>80</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre 1684 [passaggio in codice].

<sup>81</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 novembre 1684 [passaggio in codice].

be creato difficoltà ad Anna Maria d'Orléans, la quale non si rassegnava ancora a trattarla come una principessa del Sangue.<sup>82</sup> In effetti, malgrado si fossero ormai rassegnati a tollerare il suo matrimonio con Luigi Tommaso, né la giovane duchessa di Savoia, né, tantomeno, Vittorio Amedeo II avevano alcuna intenzione di accogliere a pieno titolo Uranie de La Cropte fra i principi della loro famiglia, come il duca precisò senza mezzi termini al suo ambasciatore:

È stato molto a proposito che Monsieur [il duca d'Orléans] habbia prevenuto Sua Maestà sopra la voce sparsasi che il signor Conte di Soissons sia per condurre qua la moglie. Sarebbe invero cosa mostruosa ch'ella venisse qua a sedere in sedia pari con Madama la Duchessa Reale mia signora consorte, e veder occupare il posto di principessa del Sangue in questa corte ad una che ha havuto l'onore grande di servire in quella del di lei padre, al che s'accomoderebbe anche difficilmente l'animo nostro.<sup>83</sup>

Luigi Tommaso dovette quindi rinunciare al viaggio. Temendo di essersi spinto troppo avanti e di finire col perdere sia la protezione del re di Francia, sia la già molto tiepida benevolenza del duca di Savoia, il conte di Soissons chiese un'udienza confidenziale a Filippo d'Orléans, per giustificare le proprie azioni. Uranie de La Cropte, dal canto suo, suggerì al marchese Ferrero che Vittorio Amedeo II avrebbe potuto cercare un compromesso con il re, allontanando il principe di Carignano, ma trattenendo Maria Caterina d'Este a Torino.<sup>84</sup>

Il gioco ambiguo del conte di Soissons non sfuggì a nessuno e si può dubitare che Vittorio Amedeo II facesse affidamento sulle sue rassicurazioni. Negli stessi giorni, in effetti, il marchese Carlo Chabod di Saint-Maurice, inviato anche lui a Parigi da Vittorio Amedeo, in seguito a una grave malattia del duca d'Orléans, gli scrisse in termini molto espliciti:

Méfiez-vous, Monseigneur, de Monsieur le comte de Soissons, et continuez-lui vos bontés apparentes, mais comptez qu'il a écrit ici fort mal à propos [...]. Au nom de Dieu, Monseigneur, gardez-vous de Monsieur le comte, dissimulez, car il faut qu'il revienne content de V.A.R. et que l'on soit persuadé ici que V.A.R. est mécontent du procédé de Monsieur le prince de Carignan.<sup>85</sup>

<sup>82</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 dicembre 1684.

<sup>83</sup> AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 7, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 6 gennaio 1685.

<sup>84</sup> AsTo, Lettere Ministri, Francia, m. 116, *marchese Ferrero*, 22 dicembre 1684.

<sup>85</sup> AsTo, Lettere di particolari, C, m. 60, *Chabò di San Maurizio*, 22 novembre 1684.

Vittorio Amedeo non aveva comunque bisogno di essere messo in guardia contro il cugino, di cui diffidava ampiamente, almeno quanto il principe di Carignano, e ordinò al marchese Ferrero di tenerlo d'occhio:

V'è luogo di credere che non sarà moderata la passione di cui egli ha dato qui saggi assai manifesti, onde sia per prendere più tosto che spegnere il fuoco: procurerete perciò di sapere destramente quali siano i suoi intenti e come si esprima nei suoi discorsi, massime attorno la persona nostra.<sup>86</sup>

Peraltro, il giovane duca di Savoia non aveva certo dimenticato le voci che circolavano fra Torino e Versailles. Si diceva, infatti, che nel 1682, allorché Vittorio Amedeo sembrò in pericolo di vita, Luigi Tommaso avesse ottenuto da Luigi XIV una promessa scritta, secondo cui, nel caso in cui il duca di Savoia fosse deceduto, il re di Francia lo avrebbe aiutato a rivendicare il trono sabauda, estromettendo il principe di Carignano. In un dispaccio al duca di Modena, l'abate Rizzini descrisse con abbondanza di dettagli i termini di tale accordo:

Vi è senza dubbio alcuno un trattato fatto a Versaglia con il detto signor Conte di Soissons, al tempo che il signor Duca di Savoia si trovava ammalato, essendo piaciuto a Sua Maestà di dover dare la sua reale protezione al suddetto signor Conte, per esser preferito al signor Principe di Carignano, in caso che esso signor Duca fosse morto, come ne dava allora molta apprensione. Porta detto trattato che Sua Maestà assisterà il Conte per mettersi in possesso dello Stato, all'esclusione del suddetto Principe muto, dandogli un'armata di otto mila soldati a tal effetto, oltre le assistenze che gli sariano prestate da Pinerolo e Casale. Che esso Conte abbi a trattarsi in Francia, per esservi trattato in qualità di sovrano, et abbi a godere le entrate di tutto lo Stato, conforme un concordato che ne sarebbe fatto, e di più una pensione annua di 400 mila lire, che gli sarebbe assignata da Sua Maestà, a condizione ch'egli le rimetta in mano tutte le piazze della Savoia e del Piemonte.<sup>87</sup>

È poco probabile che Luigi XIV, fine politico, avesse preso il rischio di mettere per iscritto una tal promessa, di cui, in ogni caso, non si

<sup>86</sup> AsBi, Archivio Ferrero della Marmora, Principi, cassetta IV, cartella 8, *Il duca di Savoia al marchese Ferrero*, 6 gennaio 1686.

<sup>87</sup> AsMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Francia, b. 145, *Rizzini al duca di Modena*, 3 ottobre 1684 (cf. Codren 2015, 714). Carutti (1875-80, 3: 130) cita una lettera di Olimpia Mancini, datata 30 marzo 1685 e della quale non ho trovato l'originale, in cui, a proposito del figlio, la contessa di Soissons ricordava «le traité qu'il a fait avec le Roi».

trovò mai traccia. Cionondimeno, il conte di Soissons non ne smentì mai pubblicamente l'esistenza, il che gettò un'ombra incancellabile sui suoi rapporti con Vittorio Amedeo II.<sup>88</sup>

In un momento tanto cruciale e delicato, Maria di Borbone si rivelò, ancora una volta, come il punto di convergenza delle politiche dinastiche dei due rami della famiglia. Come abbiamo visto, pur avendo appreso la celebrazione delle nozze prima ancora di Vittorio Amedeo II, ella mantenne il silenzio, un silenzio in realtà assordante, perché implicava tacito assenso. Con intelligente pragmatismo, la principessa di Carignano attese che la collera del re si fosse attenuata, e che l'annullamento del matrimonio non fosse più un'eventualità, per scrivere a Cesare Ignazio d'Este. Ella rassicurò allora il principe del proprio sostegno:

J'ai toujours fait tant d'estime de votre Maison, et vous l'ai témoigné en tant de rencontres, que je dois présumer que vous en êtes fort persuadé, ainsi que moi de votre amitié. Vous croirez donc bien à cette heure que je ressens une joie extrême du mariage fait entre la princesse votre sœur et le prince mon fils.<sup>89</sup>

---

**88** Nelle concitate settimane in cui la morte di Vittorio Amedeo sembrava ormai prossima, corse anche voce di un possibile matrimonio fra Maria Giovanna Battista ed Emanuele Filiberto, ciò che non avrebbe incontrato tuttavia l'approvazione del principe, cf. Carutti 1875-80, 3: 103, 114.

**89** AsMo, Carteggi con Principi Esteri, b. 1452, fasc. 2, *Maria di Borbone a Cesare Ignazio d'Este*, 29 dicembre 1684.